

IL DIARIO DI CLASSE UN AUSILIO PER L'ATTUAZIONE DEL CURRICOLO

Damiano Longo

1. Introduzione

Durante l'estate 2004 ho collaborato con la Scuola d'Italiano per Stranieri del Centro Linguistico d'Ateneo dell'Università di Lecce presso la quale avevo già fatto esperienza di tutoraggio con allievi universitari e non, provenienti da diversi paesi europei, ma anche da Russia, Stati Uniti e Giappone. Mi hanno affidato un corso di insegnamento di Italiano L2 (1).

Mi sono state attribuite due classi di livello A1. Ho collaborato con le colleghe che da diversi anni lavorano presso la Scuola e ho portato a termine il primo ciclo del corso. Nel successivo ho avuto due classi di livelli differenti, ossia B1 e C1. Conoscevo la maggior parte degli studenti perché avevano già frequentato un corso di livello inferiore e avevo avuto modo di esaminarli durante la verifica finale. Non avendo avuto una buona impressione relativamente alle loro competenze linguistico-comunicative, ho pensato che durante il mio corso avrei dovuto colmare le loro lacune come se il fardello fosse tutto mio, ignorando le colleghe che mi davano utili suggerimenti su come lavorare in una classe di livello C1.

Volevo che tutti gli allievi riuscissero a scrivere buone composizioni, a comprendere oralmente tutti i tipi di testi che avrei proposto loro e conversare attraverso la riflessione di alcuni articoli di attualità, portandoli così a usare attivamente tutti i modi e i tempi verbali da loro appresi nel corso precedente. Tutto attraverso l'utilizzo di materiale autentico, se necessario semplificato. Non mi rendevo ben conto che *parlare* e *scrivere* sono abilità produttive differenti e con strutture diverse. Non era facile conciliare il lavoro per l'una e per l'altra attività linguistica.

Mentre lavoravo al curricolo, i miei pensieri si sono indirizzati all'utilizzo di un diario di classe. Tuttavia non avevo sufficiente tempo per progettare e strutturarne e non ho pensato al modo migliore per presentarlo e proporlo alla classe. Stabilire con gli studenti un contratto didattico? Non volevo lasciare loro troppa libertà. Infine, ho proposto il diario dicendo agli studenti che potevano prenderlo liberamente ogni giorno e scrivere senza alcuna imposizione e ho precisato che il mio obiettivo didattico era quello di esercitare l'abilità di scrittura. Ho consigliato agli studenti di raccontare quello che succedeva in classe durante le ore di lezione, non dando però l'indicazione che il diario poteva essere anche uno strumento per dare suggerimenti riguardo al lavoro che avremmo fatto insieme. Tale obiettivo rimaneva soltanto nella mia mente come se implicitamente fosse già stato intuito dagli allievi.

2. Il diario: uno strumento per osservare e riflettere

Il diario può essere uno strumento utile per raccogliere aneddoti che forniscono dati utili per la riflessione sulla didattica. Esso si basa sulla osservazione di fatti e avvenimenti che rispecchiano le impressioni di chi lo

compila. Nunan (1989) (2) definisce il diario «un racconto in prima persona dell'esperienza di un apprendente o di un insegnante, documentato attraverso degli appunti regolari e veritieri in un diario personale».

L'esperienza del diario di classe ha interessato anche altri ambiti disciplinari. Bianchi *et al.* (2002) illustrano l'idea formulata da un gruppo di supervisori di tirocinio dell'indirizzo fisico-informatico-matematico, nell'ambito di una ricerca sul tirocinio sviluppata dalla SISS del Veneto. Lo scopo del diario è stato quello di riflettere sulle situazioni e di ricavarne nuova competenza per formare insegnanti ricercatori. Il diario di classe può essere allora uno strumento didattico che offre la possibilità di ricavare indicazioni utili nell'ambito delle strategie di apprendimento e della dimensione affettiva dell'apprendente.

Tenere un diario a scopo di ricerca, significa fare un progetto a lungo termine perché si dovranno rileggere le annotazioni per vagliare tutti quei dati che possono essere utili al raggiungimento dell'obiettivo posto. Nel caso in esame l'idea del diario non è nata con l'intento di osservare qualcosa di specifico, ma come ausilio didattico per migliorare le abilità di scrittura di ogni apprendente. È stato, quindi, tenuto dagli allievi e corretto quotidianamente dal docente. Solo in un momento successivo esso si è rivelato una strategia didattica a favore dell'insegnante ma anche dei discenti, che hanno potuto fare commenti durante il corso senza doverne aspettare la fine.

Il diario non seguiva una struttura fissa e prestabilita, si trattava infatti di un quaderno a righe lasciato alla libera iniziativa e fantasia degli studenti. Tuttavia, i tempi della sua compilazione erano ben chiari: il *quando* e *per quanto tempo*. In occasione della sua presentazione, infatti, era stato chiarito agli apprendenti che ogni giorno, a turno, avrebbero dovuto compilarlo e che tale attività sarebbe continuata fino alla fine del corso. In questo senso era stato fatto un contratto con la classe, in quanto gli studenti avrebbero scritto il diario e l'insegnante avrebbe evitato di dare esercizi per lo studio individuale, visto che già l'insegnante di grammatica provvedeva all'assegnazione di attività di recupero o consolidamento.

3. A lavoro con il diario: pro e contro

Fin dalla prima lezione non avevo imposto l'assegnazione del quaderno che doveva fungere da diario, ma lo avevo posizionato al centro del tavolo dicendo agli studenti che avrebbero potuto scegliere liberamente chi doveva prenderlo per primo. Nessuno lo ha preso. Ho sorriso e ho lanciato un *peluche* a caso. Il ragazzo che è stato raggiunto dal *peluche* ha preso il diario con timore. Questo tipo di attribuzione del diario è durata tre giorni anche se il secondo giorno uno studente, pur non essendo stato raggiunto dal *peluche*, ha preso il diario per sé. Nessuno ha commentato. C'è stato qualche minuto di silenzio e il diario gli è stato lasciato.

Da subito il diario è passato dalla sfera privata a quella pubblica perché dopo la redazione della prima pagina l'apprendente stesso che l'aveva scritta ha letto ad alta voce il suo lavoro. In quel momento mi sono trovato in difficoltà. Il ragazzo che aveva compilato la prima pagina, non aveva raccontato ciò che era accaduto in classe, ma aveva dato libera espressione alla sua fantasia. La copertina del quaderno, infatti, riportava l'immagine di alcuni delfini in acqua e

l'allievo, oltre a fare un commento sull'aspetto grafico, aveva scritto gli effetti che tale immagine produceva sul suo stato d'animo raccontando le sue esperienze.

A quel punto ho pensato di fermarlo e di fargli capire che aveva sbagliato, ma allo stesso tempo mi sentivo in colpa perché non avevo informato la classe che il diario doveva rispecchiare ciò che accadeva di giorno in giorno durante i nostri incontri. Ho preferito far terminare l'allievo, correggere gli errori di lessico e di forma e poi precisare che avrei preferito che loro facessero i reporter delle nostre lezioni e che in aggiunta avrebbero potuto raccontare anche le loro esperienze così come aveva fatto il primo allievo.

In seguito, gli studenti hanno scelto di prendere il diario in modo autonomo, ma c'era ancora qualcosa che non mi convinceva. I discenti non mi sembravano svolgere il compito in modo reale, non c'erano, per esempio, osservazioni riguardo allo scambio interattivo. Nessuno dopo la lettura del diario dava conferma o si opponeva a quello che era stato detto da qualcun altro.

Avevo di nuovo commesso un errore? Avveniva tutto così rapidamente. Mi accorgevo dell'utilità del diario, ma non mi era ancora chiaro ciò che volevo ricavarne. Non avevo precisato che non volevo che il diario rimanesse nella sfera del privato; il diario, infatti, essendo un ausilio didattico doveva essere pubblico e dare suggerimenti per l'articolazione delle lezioni. Inconsciamente, però, arrivava qualche segnale positivo. Uno studente brasiliano scriveva (3):

Uno, due, tre... Ecco! Il nano è stato lanciato e quella piccola favola è caduta di fianco a me. Ho guardato a sinistra e a destra ma nessuno ha fatto la stessa cosa di ieri. Tu, diario, eri solo mio! Benissimo. È da quindici anni che non parliamo, io con te e tu con nessuno. Magari, adesso possiamo.

D'altra parte c'era anche chi non lo apprezzava. Dopo aver assolto il suo turno scrivendo la pagina di diario, uno studente "salutava" il diario scrivendo:

Grazie a Dio (se Dio esiste) che non devo scriverti di nuovo.

Oppure un'allieva statunitense, dopo aver scritto qualche frase, concludeva:

Questo è tutto che io posso ricordare di oggi. Basta!!!

È stato allarmante quando un allievo giapponese, che era in Italia da molto tempo e che spesso era assente ai nostri incontri, ha scritto:

Allora, finalmente è arrivato il mio turno ma questo non significa che lo avevo aspettato, invece avevo sperato che non arrivasse mai perché sinceramente non avevo idea di cosa scrivere e nella mia vita non ho mai pensato di scrivere un diario.

4. Una nuova scoperta

Avevo già fatto esperienze di ricerca in classe, ma nonostante ciò ero sicuro che qualcosa mi sfuggiva. Dovevo calarmi ancora nel ruolo

dell'osservatore. Leggevo e rileggevo il diario e cominciavo a notare la presenza di alcuni segnali positivi.

Gli studenti, oltre a scrivere meglio, cominciavano a fare commenti sulla scelta del materiale didattico proposto dal docente. Si evidenziava la difficoltà di alcuni testi scritti, ma soprattutto di quelli audiovisivi. Inoltre, veniva alla luce un dato che avevo sottovalutato. Ai nostri incontri erano presenti alcune tirocinanti che noi insegnanti dovevamo far collaborare e allo stesso tempo supervisionare. Era la loro prima esperienza didattica. Non esitavo a farle lavorare, ma spesso non davo loro sufficienti suggerimenti su come far svolgere alcune attività di comprensione. Davo per scontato che studenti di livello C1 non avrebbero avuto difficoltà a seguire le tirocinanti. Invece un apprendente scriveva sul diario:

Poi Francesca (4) ha letto un articolo. Non riuscivo a capirla perché lei parla troppo veloce. Ho provato.

Mi rendevo conto che dovevo scegliere le tematiche e il tipo di attività insieme agli allievi e coordinare il lavoro con le tirocinanti. Non potevo informarle durante la lezione di quello che sarebbe accaduto un minuto dopo e di quale sarebbe stato il loro ruolo. Le tirocinanti erano parte del gruppo e come tali il loro ruolo doveva essere ben definito.

A questo punto studenti, docente e tirocinanti marciavano sulla stessa strada. Il diario serviva sia per lo sviluppo dell'abilità di scrittura sia per evidenziare quello che non soddisfaceva i bisogni della classe durante le lezioni, ma anche per fare proposte ad effetto immediato. Ovvero il giorno seguente si poteva cercare di ovviare alla carenza resa evidente. In questo modo anche il sillabo era sottoposto a una continua rielaborazione.

Insieme abbiamo deciso come strutturare le due ore giornaliere del nostro incontro. Trenta minuti erano dedicati alla lettura di un articolo il cui tema era stato proposto alcuni giorni prima dagli studenti. Molte volte sono stati gli apprendenti stessi a portare le copie di quotidiani e abbiamo deciso insieme se lavorarci sopra. Quarantacinque minuti erano dedicati alla comprensione del testo attraverso alcune attività create dal docente con l'ausilio delle tirocinanti. Il tempo restante era dedicato a giochi di potenziamento e consolidamento del lessico.

A questo punto le pagine di diario raccontavano:

Va molto meglio. La classe ha trovato un corso nuovo pieno di ottimismo e felicità.

5. Il curriculum da documentazione pianificata ad obiettivo a breve termine

È certo che quando ho pianificato il curriculum ho fissato gli obiettivi che volevo raggiungere, ma avevo previsto anche la possibilità di modificarlo e aggiornarlo, non sapevo in che modo procedere e se i discenti dovessero esserne coinvolti.

Mariani (2004:pag.8) definisce il termine «curriculum» nel modo seguente: «La parola curriculum deriva dal latino currere, cioè correre, a

significare che si tratta di un movimento, di una successione, di un processo. [...] Il curricolo è in concreto l'insieme delle attività che si svolgono giorno dopo giorno in un ambiente di formazione, per integrare obiettivi, contenuti, metodi e valutazioni- ai fini, diremmo oggi, dello sviluppo di competenze».

Il diario di classe ci ha aiutato notevolmente. Grazie ad esso insieme alle tirocinanti e agli allievi è stato rielaborato il curricolo dando priorità alle attività rilevanti per gli apprendenti, da loro richieste e in cui loro si impegnavano maggiormente. Anche se mancavano pochi giorni alla conclusione delle attività didattiche, si può dire che il corso era a questo punto centrato sugli apprendenti e sulle loro caratteristiche di apprendimento.

Mi sono accorto che stilare un curricolo nella fase della programmazione didattica non significava sentirsi tranquilli e ben equipaggiati con materiale didattico già pronto o quanto meno pensato. Su un esempio di curricolo che mi era stato passato da alcune colleghe, in fondo alla pagina, dopo tutta una serie di obiettivi ed attività, vi era scritto quanto segue: «[...] e tutto ciò che offre la propria fantasia...». Aggiungerei che non è sufficiente la fantasia del docente, ma anche quella di tutti i soggetti coinvolti nel processo di apprendimento/insegnamento. Ogni nuova esperienza deve essere collegata alle precedenti per essere consapevoli del proprio agire e di quello degli apprendenti e prendere decisioni sempre più ponderate e gratificanti. A questo proposito Breen e Candlin (1980: pag.90) affermano: «Gli insegnanti cercano di rendere chiaro agli allievi ciò che essi devono fare per poter svolgere specifiche attività o compiti. Questo ruolo di guida è sempre necessario e non è predicibile. Per questo motivo l'insegnante deve dividerlo con altri discenti».

Tuttavia, nell'esperienza oggetto di questo contributo, l'osservazione e l'analisi delle attività didattiche attraverso il diario di classe, unico strumento di indagine, ha modificato la struttura delle lezioni con gli apprendenti. L'operato del docente, se intrecciato alla riflessione critica del proprio agire, può aggiungere una dimensione sperimentale al suo insegnamento, che è soggetto sempre a modifiche e aggiustamenti.

Riferimenti bibliografici

Bianchi, C., Cacciatore, P., Lazzaro, D., Minosso, F. 2002. *Il Diario di tirocinio*. Armando. Roma.

Breen, M., Candlin, C. 1980. *The essentials of a communicative curriculum in a language teaching*, «Applied Linguistics», 1: 89-112.

Ciliberti, A. 1994. *Manuale di glottodidattica*. La Nuova Italia. Firenze.

Costanzo, E. 2004. *Ipotesi per un curricolo: spam, trash o draft?*. «Lend: Lingua e Nuova Didattica», 4: 6-8.

Elliott, J. 1993. *La ricerca-azione: un quadro di riferimento per l'autovalutazione nelle scuole*. In G. Pozzo, L. Zappi (a cura di). *La ricerca-azione. Metodiche, strumenti, casi*. Torino. Bollati Boringhieri.

Longobardi, M. 2003. *Scrivere un diario scolastico non è tutto tempo perso*. «Lend. Lingua e Nuova Didattica», 1: 44-48.

Mariani, L. 2004. *Tra portfolio e certificazione: documentare e valutare competenze e processi nel curricolo*. «Lend. Lingua e Nuova Didattica», 2: 7-18.

Nunan, D. 1989. *Understanding Language Classrooms*. New York. Prentice Hall.

Pedrazzini, L. 2003. Come si diventa insegnante ricercatore?. «Lend. Lingua e Nuova Didattica», 4: 53-58.

Pozzo, G. 2000. *Insegnando s'impara*. IRRSAE- Piemonte.

Zabalza Beraza, A. M. 2001. *I diari di classe*. Torino. UTET.

Sitografia

(settembre-dicembre 2004)

Coonan, C.M. *Principi di apprendimento linguistico*. Dipartimento di Scienze del Linguaggio. URL: <http://www.unive.it/linguistica.glottodidattica>.

Note

1. La scuola di italiano per stranieri opera all'interno del Centro linguistico di Ateneo (CLA) dell'Università degli studi di Lecce.

2. Da traduzione di Coonan, C.M. *Principi di apprendimento linguistico*. Dipartimento di Scienze del Linguaggio.

URL: <http://www.unive.it/linguistica.glottodidattica>.

3. Il nano è il *peluche*. Si riferisce all'episodio del giorno prima, quando un ragazzo aveva strappato di mano il peluche ad un compagno prendendo il diario anche se non toccava lui.

4. Francesca è una tirocinante universitaria che frequenta la Facoltà di Lingue dell'Università di Lecce, si tratta di un Corso di Laurea di primo livello.